

AL QUARTIERE GIULIANO-DALMATA A RICORDO DEI CADUTI E DELL'ESODO

Un simbolico masso carsico a Roma

Roma, novembre 18. Profughi giuliano-dalmati hanno scelto un voto da tempo espresso: l'eruzione di un monumento dedicato a tutti i loro Caduti. L'Opera per l'Assistenza ai profughi ha concretizzato tale voto con una semplice, ma solenne cerimonia. Nella Capitale, infatti, con recente provvedimento del Commissario Straordinario al Comune, è stato creato il Quartiere Giuliano-Dalmata, un vasto, moderno nuovo quartiere, che ha come centro il Villaggio Giuliano e che comprende, fra l'altro, la città millifera della Cecchignola, il quartiere INA-CASA di Colle di Mezzate, tutte le nuove vaste aree edificate attorno alla stazione di arrivo della metropolitana. E' motivo di soddisfazione per i dirigenti dell'Opera la decisione del Commissario al Comune che riconosce l'opera di pionieri svolta dai profughi in questa nuova zona di Roma, ora in pieno sviluppo. E' vero, le costruzioni dei profughi, che ormai in parte hanno sostituito le vecchie baracche in miseria del 1947, sono un insieme urbanistico ed estetico molto interessante e confortevole. Accanto alle case, la comunità giuliano-dalmata di Roma ha la sua chiesa (che presto sarà sostituita da una nuova a cura dell'Ordine dei Fratelli Menori Conventuali), i suoi artigianati, i suoi commerci, i due magnifici Istituti "Marcella e Oscar Sinigaglia" e la Scuola Materna e la Scuola Elementare "Priva".

Il masso carsico, prelevato dai campi di battaglia della guerra 1915-18, sul quale, in bronzo, è scritto: «Ai Caduti Giuliani e Dalmati», è stato posato proprio all'ingresso del nuovo quartiere residenziale, lungo la Via Laurentina. Di fronte al monumento era schierato un reparto in armi con banda e il bandiere delle Associazioni combattentistiche. Le due pur vaste tribune non sono state sufficienti ad accogliere la gran folla di autorità, amici e profughi presenti alla cerimonia. Dopo che il reparto in armi aveva reso gli onori, due bambine orfane hanno scoperto il masso che era stato fasciato da una grande bandiera tricolore. Il cappellano capo militare ha impartito la benedizione assistito dal parroco Padre Danelli e dall'istriano padre Flaminio Rocchi. Le 200 bambine, a l'una interne degli Istituti "Marcella e Oscar Sinigaglia", hanno cantato «Il Pieve».

Prima dell'innno nazionale e dell'omaggio floreale al monumento, il dott. Oreste Rozzo, presidente della Compagnia Volontari Giuliani-Dalmati e consigliere di Amministrazione dell'Opera, ha detto: «Sono passati ormai 14 anni dall'angoscia dell'esodo e sembrano tanti e tanti quando il pensiero torna alla tristezza dei primi tempi, ai duri disagi, alla indifferenza e alla incomprendenza a loro volta insite in una situazione generale tremenda con sempre quella che segue in una Nazione provata sino all'estremo delle proprie risorse di vitalità e di energia dopo una durissima guerra, dopo una dura sconfitta. Ma oggi il clima è ben diverso: la crescente solidarietà dell'intero popolo — e l'ambita presenza della consorte del Ministro dell'Interno ne è chiara testimonianza —, la sollecitudine e la comprensione del governo patrio hanno in gran parte posto rimedio ai mali e non è lontano il giorno nel quale, se rimarrà in fondo ai cuori cocente il ricordo della terra natia, saranno almeno eliminati i disagi materiali e la serenità degli spiriti conforterà l'amaro della nostalgia. Ricordiamo qui i primi campi di raccolta e le prime presidenze di quelle autorità responsabili che non poterono affrontare l'immane problema del grande esodo se non con mezzi di fortuna; ricordiamo il 1947 con le sistemazioni precarie nei padiglioni di questo comprensorio; ricordiamo la fervida, a-lacra opera del primo Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani, incoraggiato e sostenuto dal Governo, e quel programma allestito prontamente già nel 1948 per l'apertura del nucleo di alloggiamenti, che venne perseguito con energica risolutezza dagli insigni uomini che ressero quel Comitato e in seguito l'Opera di Assistenza ai profughi, alcuni dei quali non rispondono più al nostro appello perché anche l'ansia di fare molto e presto per i fratelli in disagio ha loro abbreviato il corso dell'esistenza, e qui addito ancora una volta alla vostra riconoscenza i nomi del primo illustre Presidente, Oscar Sinigaglia, di Guglielmo Reiss Romoli, di Enrico Ricceri e con loro ricordo tutti i benemeriti collaboratori che hanno strenuamente operato al loro fianco.

Libere e fratelli esuli dalla miseria delle baracche e dell'ozio ricostruendo per loro la casa, perché si ricostituisse il focolare domestico con la sua gelosa intimità familiare, creando degli organici centri civili di vita sociale ed affettiva e di lavoro, questa la mèta di tanti uomini di buona volontà, questa la finalità perseguita con diuturno, caparbio lavoro dall'Opera di Assistenza ai profughi, allo stremo di ogni risorsa, di Enti e di privati cittadini e dell'Opera e sorto e si è sviluppato rapidamente anche questo bel complesso che è ormai ufficialmente un quartiere romano, il Quartiere Giuliano-Dalmata; e ci auguriamo che ben presto i due mila fratelli esuli che qui vivono saranno tutti sistemati in questo Centro, alle porte di una delle più illustri città del mondo, in una cornice stupenda per naturale bellezza. Non più i vecchi padiglioni, ma edifici moderni e confortevoli con le belle scuole, gli asili, una bella Chiesa nuova, con luoghi di lavoro e di vita sociale e culturale. E sin d'ora, quasi punto di riferimento intorno al quale si dispongono le case dei viventi, questo monumento ai Caduti, il cui scoprimento vuol significare la consacrazione spirituale del nuovo Quartiere.

«Sono qui e pronuncio queste parole, quale presidente della Compagnia dei Volontari giuliani e dalmati su invito dell'Opera di Assistenza e porto ai fratelli qui riuniti l'affettuoso, solidale pensiero dei Volontari, che è costantemente rivolto a tutti gli esuli sparsi nel nostro Paese. E' il luogo ed il momento per ricordare brevemente il contributo di opere e di sangue offerto dalle genti giuliane e dalmate per l'Unità d'Italia. Dai fratelli Piatti, primi martiri triestini sui patiboli borbonici del 1799, via via lungo il corso dei decenni Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia furono sempre presenti nei moti, nelle rivolte, nelle guerre combattute per la liberazione e per l'Unità d'Italia; nel 1848, nel 1859, nel '60, nel '66, nel 1882 con Guglielmo Oberdan, coi duecento Volontari dei quali oltre trecento Caduti nella guerra del 1915-18, il sangue della nostra gente s'è confuso col sangue dei fratelli d'Italia per la suprema causa della libertà e dell'unità della Nazione. Il masso che è stato testè scoperto tutti vuol ricordarsi e tutti onorarci con quella sola parola: «Caduti», nobile sigla e patetica che ci richiama quella dei milioni ignoti.



Due allieve dell'Istituto "Marcella e Oscar Sinigaglia" scoprono il monumento sulla via Laurentina

«Tutti li ricorda ed onora, dai primissimi di Napoli agli ultimi Caduti sui selciati di Trieste nel 1953. E' stato un voto, fatto alla Patria e segnato con giovane sangue, Firmaverunt fidei sanguine! Ma accanto al sacrificio dei Caduti, non si può dimenticare il dramma dei vivi, dei superstiti, di tutti coloro — voi con essi — che dopo la bufera del 1945 vollero restare fedeli all'Italia e nella disperazione seppero costituirsi in gruppi, pur dentro le baracche, o dentro gli stallaggi di Monza, o nei tristi silos di Trieste, ma che ora finalmente formano i borghi, i villaggi, i quartieri come questo. E non è stato uno spirito di complicità o di regione a tener uniti i fratelli esuli. L'ombra — o meglio la luce — del campione abbandonato e bensì viva nel cuore dei profughi: ricorda la terra natia, la giovinezza vissuta, i padri, gli avi, le liete memorie, il profumo del mare e

ABBAINO SU TRIESTE

L'idea del soprappasso per la strada nazionale incrociante con l'autostrada sulla strada Poggioreale - Villa Opicina s'è fatta alla invocazione. Troppo sangue si è speso — ed è ormai ozioso domandarsi per quali cause o concause — sull'incrocio maledetto. Si è detto che, a fermare la morte, annunciata dalle scritte sull'asfalto, in agguato al quadrivio, sarebbero occorsi cento milioni. Tecnici chiamati in causa opposero che i milioni di costo sarebbero stati duecento. Ebbene, mentre si sta per dare il via a uno spartitraffico a raso, e sia pur provvisorio, la voce popolare continua ad augurarsi la soluzione radicale. Ammazziatosta la morte — essa dice — non sarà stato mai troppo presto!

visita, salvo in certi giorni in cui trovavano scritto sulla porta «Oggi il professore non riceve»; e i ragazzi ne andavano cheti cheti, insinuando — e forse non a torto — che Tullio De Francesco avesse rotto la consuetudine eremitica con un breve idillio erotico; quegli stessi studenti lo aiutarono materialmente a costruirlo. Però il periodo, fuori e dentro la parentesi, è stato troppo lungo; e lungo sarebbe dir tutto quanto è ancora da dire di questa figura umana, di questa simpatica macchiolina (per tale l'aveva il popolo) che si stagiava con la non vistosa statura, ma con il vistoso loden a ruota, nel cammino giornaliero sulla strada di Miramar. Non è escluso, anzi, che ci ritornerà sopra ancora, per dar ragione, a chi non l'avesse meglio conosciuto, della sua notorietà.

L'eremita di Miramar

Chi era Tullio De Francesco, l'insegnante ucciso da un'auto macchinista di Miramar-Costiera di Sistianna?

Opposizione alle Streghe

L'aiuto ai «Commedianti», cui le legendarie Streghe del Carso, uscite alla treghenda urlante e fischiante dalle grotte avevano uccinato con le mani grifagne intellettuali, del teatro mobile sito per ora in piazza Perugino (6 nov.), è giunto istantaneo, con uno slancio pari a quello delle forze distruttrici. E lo slancio si è tradotto in offerte, tali da controllare i danni e da attirare per simpatia un premio governativo (finalmente) ai bravi artisti che non avevano dimenticato nel repertorio di quest'anno il Centenario dell'Unità d'Italia. Così la Città si è opposta alle megere. Ma, fuor di metafora, così ha mostrato la propria riconoscenza per coloro che le hanno donato tante serate di godimento artistico e di nutrimento spirituale.

Vita e problemi degli esuli

ASSEMBLEA A UDINE DELLA LEGA FIUMANA

Udine, novembre 12. Nella sede della via Aquileia, si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci della Lega fiumana di Udine: vi sono intervenuti numerosissimi fiumani abitanti a Udine e provincia. All'ordine del giorno erano l'approvazione delle relazioni morali e finanziarie e la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Presidente dell'assemblea è stato nominato il dott. Arno Dorini, segretario il prof. Giovanni Masi, scudatieri il rag. Saperina ed il geom. Dorigo. Ha aperto i lavori il dott. Dorini, il quale ha posto l'accento sulle commemorazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, riaffermando l'italianità delle terre nuovamente irredente ed auspicando che si continui sempre a conservare in pieno il tanto spirito e la fede per un futuro migliore. Ho parlato poi dell'attuale vecchio consiglio direttivo che tanto s'è adoperato per potenziare e rendere funzionale al massimo la Lega. Quindi ha preso la parola il presidente uscente, comm. Augusto Gecele, il quale ha ringraziato l'assessore prof. Bonetto, intervenuto in rappresentanza del Sindaco, ed il dott. Todorov, rappresentante del presidente della Provincia, il quale ha inviato pure un telegramma. Ha letto anche i telegrammi di adesione del deputato fiumano on. Ossoinack, dell'ultimo Vescovo di Fiume ed attuale Arcivescovo di Pisa mons. Ugo Camozzo, delle Leghe fiumane di Gorizia, Padova, Milano, Bologna e Napoli: Si è quindi compiaciuto per aver sempre visto, dal '59 in poi, le autorità cittadine e loro rappresentanti, intervenire alle manifestazioni dei fiumani; ha posto anche l'accento sulle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, che per gli esuli fiumani sono offuscate dall'amarezza di vedere la Patria mutilata. Ha poi iniziato la relazione sulla attività del direttivo dal '59 in poi. Ha accennato alla presenza della Lega fiumana di Udine all'inaugurazione del monumento al Poeta Soldato a Ronchi, ai pellegrinaggi alle foibe di Basovizza, a Monrupino, alle feste organizzate in onore dei Patroni Santi Vito e Modesto e, particolarmente, alla festa dell'anno scorso in cui venne festeggiato il presidente onorario arch. Carlo Conighi. Ha parlato poi del notiziario «Terre nostre», che andrebbe maggiormente potenziato. Ha accennato a quanto fatto nel settore dei danni di guerra e beni abbandonati, alle molte pratiche definite e liquidate, alle altre completate con lodevole celerità. Nel campo dell'assistenza, nulla è stato trascurato per i soci più bisognosi, che hanno avuto aiuti nelle festività e numerosi sussidi. Per la generosità dei sostenitori e oblati sono state sostenute le spese per la nuova sede, sicché la Lega è indipendente; si è acquistata la macchina ciclistica, si sono organizzate le ricucissime veglie.

Il discorso è stato applaudito dalla folla dei presenti, tra i quali, particolarmente festeggiati, Donna Nerina Scelba, la consorte del Ministro dell'Interno, che proprio in questi giorni, ha dato nuova e concreta testimonianza del suo interesse per i profughi e per l'Opera in particolare. Il dr. Rozzo, a nome dei Volontari e dei Combattenti, ha consegnato alla sig.ra Scelba un omaggio floreale. Tra i presenti, il Vice Prefetto Bellazzi per il Governo, il Vice Commissario al Comune Monarca, la sig.ra Marcella Sinigaglia Mayer, presidente del Madrinato Italiano, il Sen. Tacconi, i Consigliere dell'Opera dottori Brunelli e Ciampini, anche in rappresentanza del presidente prof. Manuelli, all'estero per ragioni di lavoro, le Madrine, tutti i Dirigenti dell'ANVGD e delle varie Leghe, la Medaglia d'Oro Cobelli in rappresentanza del Gruppo Medaglia d'Oro al Valor Militare, il dott. Testa, Commissario Straordinario dell'EUR, una larga rappresentanza dell'U.N.R.R.A. Casas e di tutti i vari Enti che collaborano all'attività dell'Opera in favore dei profughi ecc.

Incontro a Gorizia con Livio Urbani



Lo svolgimento a Gorizia della finale nazionale del Campionato italiano esuli di ginnastica artistica. L'ingegner Livio Urbani, che era stato prescelto a Presidente della Giuria. E' stato un incontro veramente gradito, soprattutto per ricordare i tempi ormai lontani vissuti insieme nella città natia di Pola, con l'inevitabile punta di nostalgia. Ma a questo sottile rimpianto ha reagito il conforto delle belle soddisfazioni e affermazioni che il nostro caro Livio è andato raccogliendo, ed indubbiamente in premio e riconoscimento della sua competenza e della intelligenza con la quali ha sempre disinpegnati i molteplici incarichi svolti. Se oggi dovessimo ricordare la carriera da lui finora percorsa, dovremmo parlarne molto. Ci limiteremo perciò a ricordare che egli è attualmente componente della Commissione tecnica nazionale della federazione ginnastica, è stato rappresentante ufficiale al congresso internazionale della federazione ginnastica a Stoccarda; giurato internazionale, ha svolto il ruolo di direttore tecnico nell'ultima Olimpiade di Roma. Ha inoltre al proprio attivo la pubblicazione di quattro opere sulla Educazione fisica e sulla ginnastica in genere.

RIUNITO IL COMITATO per l'anno del Rifugiato

Si è riunito a Roma il Comitato per l'Anno Mondiale del Rifugiato sotto la presidenza dell'Ambasciatore Cassinis e con la partecipazione, tra gli altri, del nuovo Direttore Generale dell'Assistenza Pubblica, Bellisario. In apertura della seduta, l'ambasciatore Cassinis ha commemorato la figura di Enrico Ricceri, sottolineando il generoso apporto dato dallo scomparso al movimento di assistenza ai profughi nazionali e stranieri in Italia.

E' in corso di stampa l'edizione per il 1962 del tradizionale Calendario dell'esule.

Quattro passi fra le Muse

Premio a Dallapiccola. E' stato assegnato al compositore istriano Luigi Dallapiccola, per il suo «Volo di notte», il premio della critica musicale parigina per la stagione autunnale del 1961.

Quarantottini Gambini alla TV

Il secondo canale della Televisione italiana è stato inaugurato, come si sa, il 4 novembre. Tema d'obbligo: la guerra del '15 e la Vittoria del '18. L'hanno trattato tre parti diverse dello spettacolo: dal punto di vista delle musiche e delle canzoni di guerra, dal punto di vista del combattente in trincea, attraverso testi letterari e poetici. Questa terza parte è stata realizzata degnamente dallo scrittore istriano Pier Antonio Quarantottini Gambini col documentario «Tutti quei soldati», regista Morassi. La scelta degli autori è andata da Hemingway a Bacchelli, a Ungaretti, a Stuparich, Jahier, Locchi, Comisso, Ojetta, Baldini, in una ricerca del senso che ognuno dei combattenti ha dato alle sue speranze, ai suoi ideali, ai suoi eroismi e alle sue paure. Le immagini hanno sobriamente seguito il testo, concludendosi nella visione tragica del Cimitero di Redipuglia e del Cimitero alpini.

Scuole in Jugoslavia

Ci è capitato tra le mani all'Esposizione di Torino un volantino jugoslavo dedicato all'Istruzione specializzata dei quadri in Jugoslavia. Ne sono autori Stana Tomasevic e Mustafa Begic, ne è editore il Commissariato generale jugoslavo per l'Esposizione internazionale del lavoro a Torino; è quindi un testo ufficiale.

Loris Premuda in Svizzera

L'istriano prof. Loris Premuda, direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Padova, è stato in questi giorni gradito ospite delle istituzioni ospedaliere di Zurigo, dove ha potuto rendersi conto da vicino dell'organizzazione sanitaria locale.

A Marin il Premio Cittadella

Nella sala dei Giganti all'Università di Padova è avvenuta domenica 12 novembre la premiazione del vincitore del «Premio Cittadella» della poesia, nella persona del poeta gradese Biagio Marin. L'opera del nostro conterraneo ha ricevuto così un altro egregio riconoscimento dalla critica: ne ha esposto le ragioni il prof. Diego Valeri, con affettuoso discorso, al quale il Marin ha dato una breve, commossa replica di ringraziamento.

NASTRO AZZURRO

A Trieste la famiglia del compositore il Direttore del Circolo Buiesse Donato Ragosa, Aurelio Tessarolo è stata allietata dalla nascita del terzogenito Maurizio. Al nonato e genitori il Circolo invita vivissimi auguri di prosperità.

VETRINETTA NUZIALE

AGOSTINIS-ALBERTINI A GORIZIA



Si sono uniti in matrimonio il 13 novembre a Gorizia, nella Chiesa del Sacro Cuore, l'ing. Pino Agostinis, da Dignano d'Istria, e la gentile signorina Annamaria Albertini da Gorizia. Fungevano da testimoni l'ing. Giorgio Ciani per lo sposo e il sig. Lino Mattioni per la sposa. Ha benedetto le nozze mons. Monti. Felicitazioni ed auguri da tutta la famiglia del giornale.

LAUREE

Il 31 ottobre, Umberto Boncina, figlio di Edil, profugo da Pola, si è brillantemente laureato in Scienze economiche e commerciali all'Università di Bologna, città ove risiede. Rallegramenti ed auguri.

Il 10 novembre Giovanna Dorani si è laureata in Lettere presso l'Università di Padova (Facoltà di Magistero), discutendo brillantemente una tesi sulla prima guerra mondiale col chiarissimo prof. Franco Sartori.

Il lavoro è stato unanimemente elogiato dai relatori per la non comune serietà scientifica con cui è stato condotto e per la nobiltà della forma.

Giungono alla neodotessa i rallegramenti vivissimi dei genitori, dei parenti delle amiche, ai quali si unisce la famiglia del giornale.

Ci felicitiamo in particolare con il padre, prof. Giuseppe Dorani, nostro egregio insegnante all'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola, nonché sensibile umanista e patriota.

In suffragio dell'ing. Brocchi

Rappresentanze dell'Opera hanno partecipato a Roma e a Milano alle Messe in suffragio dell'ing. Aganippo Brocchi, benemerito benefattore in particolare della Casa del Bambino «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia. La figura dell'illustre scomparso è stata ricordata dalla Direttrice ai piccoli ospiti della Casa.

PARENZO VIVA LA «FORZA E VALORE»

ATTIVITA' SPORTIVA E OPERA CIVILE



L'inaugurazione nel 1901 della prima palestra della Società Ginnastica Parenzina; al centro fra le autorità Gregorio Draghichio, valido organizzatore e tecnico



Una fotografia di Parenzo (a destra la piazza Marafior) scattata dall'aereo da Mario Visintini, l'eroica Medaglia d'oro, Caduto per la Patria assieme al fratello Licio

NEL 1887 si costituiva a Parenzo il Club Canottieri «Adriaco». La cittadina contava allora quasi tremila abitanti, e divenuta sede della Dieta provinciale e degli uffici della Giunta provinciale si svolgeva un ruolo molto importante nella vita della provincia. Il Club intendeva raggruppare i giovani in una attività sportiva e marinara, coltivare il sentimento patriottico, svolgere un'opera civile ed anche democratica in quanto affratellava giovani delle varie classi sociali, e colmava il distacco fra i vari ceti, così rigido in quel tempo. Vediamo così il marchese Benedetto Polesini, discendente da nobile ed illustre famiglia, grande proprietario terriero, diventare il presidente della neonata società ed affiancarsi ad artigiani, a piccoli agricoltori, a piccoli impiegati.

La prima sede di fortuna della società fu stabilita sotto una tettoia, adiacente al mare, nel cortile della casa Sbisà. Le imbarcazioni portavano nomi faticosi: una a 4 remi, tipo primitivo a sedili mobili, regalata da Polesini si denominava «Spee», un'altra a 8 remi, dono del capitano provinciale Francesco Vidulich «Quarnaro», una terza a 6 remi alludendo a Garibaldi «Nizzardo». La divisa dei canottieri consisteva in calzoncini bianchi lunghi, berretto e maglia di lana blu con sul petto, sotto il disegno di un'ancora ricamato in bianco «Adriaco». In seguito fu modificata: maglia bianca con due fasce orizzontali azzurre, calzoncini neri e berretto bianco. La Società acquistò anche un lancione da diporto a 2 vele, battezzato «Istria». Vissero alle regate di Trieste ed a quelle di Pola. La città cominciò a sentire fortemente l'orgoglio per i suoi canottieri, che circondò di calda simpatia. I componenti dei primi armi erano Giuseppe Franca, Giovanni Franca, Antonio Zelco, Michele Cuzzi, Luigi Calegari, Candido Cuzzi. Abile timoniere Giovanni Mestre. Il ritorno a Parenzo, sua città natale, del valente educatore e tecnico Gregorio Draghichio segnò il fiorire della attività ginnastica e sportiva.

Insieme al rinomato Baumann egli era stato l'anima della passione ginnastica nel vecchio Regno. Provando e riprovando seppe teorizzare la pratica dosando regole d'insegnamento di grande respiro. Raccolse in undici pubblicazioni il frutto delle sue ricche esperienze. La raccolta completa delle sue opere si trovava nelle biblioteche della società ginnastica di Trieste e di Parenzo e andarono disperse durante la prima guerra mondiale. Per 15 anni il Draghichio abilissimo organizzatore appartenne alla «Società ginnastica triestina» e fu il maestro di Guglielmo Oberdan. Svilose la sua opera presso la società «Pro Patria» di Milano e diresse quel tragico concorso di Monza del 1901, alla fine del quale fu assassinato da Umberto I. Egli fu anzi l'ultimo a stringere la mano al Re.

Ritornato a Parenzo, dove ottenne l'impiego di segretario comunale, si diede da fare per gettare le basi di una vita sportiva. Il 24 gennaio 1901 con un suo discorso fu costituita la Società ginnastica «Forza e Valore». Erano intervenuti i rappresentanti delle città consorelle di Trieste e di Gorizia. Il 15 settembre dello stesso anno fu inaugurata una palestra nella casa Stanich. La «Forza e Valore» istituì una propria sezione nautica ed assorbitò il vecchio «Adriaco». Nel 1901 veniva inaugurata la nuova canottiera sulla riva chiamata poi del Municipio. Era costituito da un caseggiato e da un pontile. Le imbarcazioni a scialuppe, da lungo tempo erano state sostituite dalle moderne jole con carrello scorrevole. Ma il popolo riservava ben poco Parenzo riusciva beneficiare della preziosa benefice e del fervore del Draghichio, che moriva improvvisamente il 18 marzo 1902, tra il cordoglio di tutti. Tutte le cose espose il tutto. Lo sostituì alla presidenza l'avvocato Giacomo Amoroso. Il Consiglio direttivo formato da Angelo Danielon, Giglio Privileggi, Stefano Canalicchio, Antonio Blascovich, Luigi Calegari e Giovanni Stanich per non lasciare perire l'opera così felicemente iniziata dovette studiare i mezzi id-

giovani, canottieri ed atleti della «Forza e Valore» lo seguono. Gino de Zotti cadde; molti furono i feriti. Il 2 luglio 1905 l'istituto di Trieste ordinava lo scioglimento delle società culturali e sportive di Parenzo. Il 9 agosto 1915 l'istituto commissario governativo cons. auico Luigi Lasiac ordinò di strappare dall'atrio della palestra la lapide immurata in onore di Gregorio Draghichio. La Società ginnastica risorse nel 1919 intitolandosi al grande maestro e fondatore. L'istruzione fu interinalmente affidata al caposquadra parentino Attilio Pontini. Le squadre parteciparono ai concorsi di Venezia (1920), di Trieste (1922), di Zara (1923), di Fiume (1924), di Venezia (1925), e di Cagliari (1926). Al Pontini seguì nella direzione tecnica l'atleta parentino, più volte premiato Ferruccio Albanese. Anche l'attività remiera risorse nel 1919. Ai campionati nazionali di Trieste il glorioso armo seniores con quasi tutti gli elementi d'anteguerra arrivava primo al traguardo. Un altro allora fu colto ai campionati nazionali di Lecco. Altre vittorie furono mietute negli anni seguenti, ma la città perdendo il privilegio di essere capoluogo di provincia cominciò a languire e con essa tutte le sue società. Il 1937, vide la ri-

Il vessillo sociale

Inno per l'inaugurazione del vessillo sociale della «Forza e Valore» 23 settembre 1901. — Parole di Gregorio Draghichio Musica del M^{re} Ancarani.

Bello azzurro il sociale vessillo Come il cielo del nostro paese Di Parenzo l'emblema ne prese ed altero la porta nel cuor, Il colore scarlatto del nastro, Il color della fiamma che avviva

Dentro l'alma è la fede intensa in un non tarlo e lieto avvenir.

Qui giuriamo ginnasti e fratelli sul comune ed amato standard che tra noi non esiste un cordato con malsani propositi in cuor.

La speranza che non venne mai meno Solo i prodi valenti ci adina ad il nostro vessillo corona, Vinceremo con forza e valor.

IL CUORE DELLA CITTÀ ROMANA

PIAZZA MARAFIOR



SCENDIAMO la «Strada Grande» l'antico «Cardinio massimo», verso Piazza Marafior. La grande luce che cola dal cielo inonda lo spazio contornato da umili case e da case linde e dignitose. Il silenzio è rotto da colpi battuti su un'incudine e dallo stridito di una sega. Di tratto in tratto parlottare di donne e gridi di fanciulli. Sui davanzali rossiorgano i gerani e trillano i cardellini nelle gabbuie appese ai davanzali. Il soffio del maestrale gonfia le tende delle finestre. Tutto lo spazio è pieno dell'odore del mare. Dietro questo sipario di case dimesse dappertutto c'è il mare e negli angusti atri si alzano cumuli di reti accanto alle zappe e alle vanghe. Sono le case degli «zapadori» quelli che nella «canova» tengono il carrello a quattro ruote e l'asinello. La mattina presto quando il cielo risveglierà i colori, si recano ai campi. L'alba si riempie del rumore delle ruote. Ci avvolge un'atmosfera agreste eppure i nostri passi risuonano su antiche pietre diventate lisce come il marmo, su «quadrate» pietre romane. «Da oriente a occidente, andrà dalla porta del tempio alla porta della città», disse l'aureo romano segnando con la gromma la pianta della Colonia. Socchiudiamo gli occhi: sparisce la casa signorile del barocco al suo posto alto, su una ampia gradinata, appare bianco il tempio romano. Dai lati si dipartono due lunghi portici armoniosi. E alto 15 metri, è il più grande tempio dell'Istria. Qui fu il cuore della città romana, la sua parte più nobile. Qui fu il Foro della Colonia Julia Parentium. Era grande come il Foro di Pola. Un rialzo di quattro piedi separava il Foro patrizio da quello plebeo.

In esso si ergevano le statue degli imperatori e quelle degli uomini cospicui della città.

Bello era lo spettacolo nella mattina inondata; biancheggiavano i marmi, sotto la gran luce scintillavano i porfidi ed i serpentini. Gli uomini che trattavano gli affari, che assistevano ai processi, che ascoltavano gli oratori si mescolavano agli sfaccendati che qui accorrevano perché c'era sempre qualche cosa da vedere e da sapere. Venivano dalla città e dalla corona di ville lussuose lungo la costa sonante. Le umili case verso nord senza fondamena posano i marmi direttamente sul nobile selciato romano. Negli atri si vedono ancora i blocchi di questa selciatura.

Dove sono finite le pietre sgradite? Accaduti nella nostra vita, non si sarebbero verificati, se avessimo tenuto gli occhi ben spalancati a riconoscere da che parte, stava il pericolo, per poi non commettere errori, spesso pagati assai cari. Tutti noi, ma specialmente il popolo minuto, dovranno imparare presto, a pensare con la propria testa, dato che Dio ne ha dato una, a ciascuno, piuttosto che dar retta alle chiacchiere interessate, e alle promesse degli impostori... Naturalmente ai nostri pensieri, dobbiamo aggiungere il sale del critico, e molto buon senso. Quanti drammi, e quante tragedie scansate, così operando! Un caso. Nel 1945, finita la guerra, nelle nostre terre, i nostri improvvisati nuovi padroni, per consolarsi, avevano tappezzati i muri delle case, con foglietti di carta portanti la scritta, «Sloboda» che nella loro lingua, significa «Libertà» ed avevano promesso, che ora (allora) avrebbe comandato il popolo, non più i signori. Così, uno strano fenomeno si verificò.

Decorazioni gli fece dono di un torrone, che egli convertì in Sacratio.

Uomo del mare, vi pose l'ara dedicata a Nettuno. Le pareti portavano come armamento il tridente fra le corde e negli occhi delle statue, il torso del Dio, urne cenerarie, sarcofagi raccolti fuori le porte lungo le vie dei sepolcri. Belle sono le pietre grigiate corrose tra il verde. Le chiome dei pini italici le ombreggiava. Così la vide Gabriele D'Annunzio quando visitò Parenzo nel 1904. Guardando il cielo d'occidente, che sanguinava attraverso i rami verdi cupo sopra il mare purpureo, carezzando i marmi esclamò: «Che bel sito!»

Siamo nel parco dei marchesi Polesini. Il palazzo costruito sull'estrema punta del promontorio alla fine del '600 dai conti Bullo, ampio e severo guarda il mare. Verso la facciata nord esistono le vestigia dell'antico portico romano: roccie e basi di colonne. Qui nei pressi sorgeva il lussuoso palazzo di Abudis, il ricchissimo vice-sansimungo della flotta di Ravenna, che predilesse Parenzo. Fu lui che fece abbattere il tempio cadente ed innalzare il nuovo più grande, più ricco di sculture e di armamenti. Fu lui che fece costruire il molo. In segno di gratitudine il Consiglio del

Decurioni gli fece dono di un torrone, che egli convertì in Sacratio.

Uomo del mare, vi pose l'ara dedicata a Nettuno. Le pareti portavano come armamento il tridente fra le corde e nelle sue fondamenta forse con sprezzo, furono sepolte i piedestalli con le iscrizioni delle statue che sorgevano sul Foro; quella di un imperatore odiatore dei cristiani, la cui memoria fu maledetta dal Senato, quella di un valoroso tribuno, quella dell'illustre patrono della colonia.

Nel 1806 furono scoperte da un archeologo francese. Dopo l'ultima peste, che ridusse Parenzo a meno di cento abitanti, la chiesa decadde. La furia della guerra non risparmiò Piazza Marafior. Sparì la bella casa rinascimentale con lo stemma dei Rosseto piena di oggetti d'arte e di una ricca e preziosa biblioteca appartenente agli Amorosi, furono attardate molte case e le altre lesionate. Fuggì il popolo atterrito, Regiarono rovina e silenzio. Negli orti le malerbe invadono le aiuole abbandonate. Nel Lapidario oltre la porta dei grandi pini intatti restarono sul tragico silenzio solo i frammenti architettonici del tempio. Breve era la vita dei piccoli uomini e gli evi si succedevano. In differenti guardavano le pietre.

LINA GALLI

L'ULTIMA GUERRA DI LIBERTA'

MENTALITÀ POPOLARE

Si videro degli analfabeti, coprire i migliori posti, in Banca, e negli Istituti, e perfino una donna, inserviente comunale, far da Giudice, in Tribunale... Già! Ci voleva poi tanto, a capire, chi avesse torto, o ragione? «Libertà» di popolo che attinge l'acqua da questo pozzo, e vi tira su, se vuole, anche la luna!

Ecco come il popolo concipisce, la «Libertà», ch'è sì cara. Mi trovavo, in uno di quei giorni, in una casa di vecchi buoni amici, quando entrò un giovane loro parente, con quattro piccioni tra le mani. Quattro piccioni, con quella fame! «Chi te li ha dati?» chiesi — «Dati, nessuno!» — «Allora, li hai rubati?» — Neanche rubati: li ho presi. «Ah! disse — «Eh», fece lui: «Sloboda!» — «In questo caso, Libertà anche per me, no?» replicai «Mi prendo un paio delle tue galine». E così dicendo mi di-

Nella ricorrenza di San Mauro, Patrono di Parenzo, a Trieste si svolgerà il 26 novembre un incontro parentino con il seguente programma:

- ore 10 S. Messa in S. Antonio Nuovo officata da Mons. A. Cricani, ore 11.30 proiezione di recenti diapositive a colori al cinema Impero (g. c.);
- Relazione del Consiglio; ore 13 pranzo al «Ristorante Pordenone» di Viale XX Settembre, 3; ore 16 ritrovo nella Sala maggiore dell'Unione degli Istriani, v. S. Pellico, 2

si vuole, tanto in politica, che in morale... «Libertà» va intesa, «nel poter fare ciò che si deve fare, e nel non essere costretti a fare, ciò che non si deve fare» (Montesquieu). In quanto che il popolo combatteva, e ha ben posto arbitrariamente occupati, quando il nuovo padrone venne a occupare regolarmente, le terre a lui passate, quando vi mandò i suoi impiegati; muniti di titoli di studio. La ruota, girando, portava sopra ciò ch'era sotto, ma dobbiamo attendere pazientemente l'ora, della vera Libertà!

IL CENTRO DELLA VITA UMILE

FORALE PORTE



PAZZA «Fora le Porte» è l'atrio della Madre di Dio era venerata e dove una bella, decorosa statua dell'Immacolata invitava al raccoglimento e alla preghiera tanti e tanti fedeli che si riunivano la mattina, prima della fatica quotidiana, e la sera, a chiusa della giornata opera.

da secoli la Madre di Dio era venerata e dove una bella, decorosa statua dell'Immacolata invitava al raccoglimento e alla preghiera tanti e tanti fedeli che si riunivano la mattina, prima della fatica quotidiana, e la sera, a chiusa della giornata opera.

In certo senso Piazza Fuori le Porte era il centro della vita umile, popolare di Parenzo; qui era il punto d'incontro fra la città e la campagna. Specialmente nei giorni di mercato giravano fra le bancarelle tanto le donne della città «dall'aristocratico pallone quanto le spose e le fanciulle abbronzate e colorite che in quei giorni scendevano da Malò o da Spada o da Varviri, per scegliersi sotto le bianche tende una stoffa vistosa o un paio di scarpe possibilmente molto lucide o un velo per la chiesa o un ornamento di perle di similoro. E i contadini, o di similoro. E i contadini, di ritta giù, s'incontrava con la prima sulla riva; e la terza, passando fra case di agricoltori e artigiani, raggiungeva più su la via costiera che partendosi dalla Riva si dilungava verso Fontane, Orsera e più giù fino a Rovigno e a Pola.

Di fronte allo sbocco della Strada Grande s'ergeva la chiesa di S. Maria degli Angeli, costeggiata dalla via Antonia Julia, l'arteria che unificava le due parti della città. E lungo la «peschiera» correva l'altra strada che conduceva alle città marittime a nord di Parenzo. Cittanova, oltre lo sbocco del Quattro, su cui, verso Umago e Pignano, più su fino a Trieste.

Parve che su questa piazza Parenzo prendesse fiato prima di avventurarsi sulle vie aperte e sostare un momento a rasserenarsi di fronte alla bianca chiesa in cui

chi, era tutto un festoso per quanto discordo concerto di fischi e di trombe. Era passata anche la raccolta delle olive e una folia di agriopatori, con aria di brava vananza, se la spassava nel piggiat piggiat della fiera.

Poi i giorni scemavano. Leggere nebbie velavano la campagna che si raccoglieva per il riposo invernale. «Boscarelli», il grido rauco dell'oratore che imitava i buoi, e, assieme a quello che trasognato psigliava d'uccellino, l'unica voce che rompesse il silenzio.

E veniva Santa Lucia, «el giorno più corto che sia». Nel buio ancora, ombre sguaschiavano dai portoni, per i vicoli e per le strade, e si dirigevano alla prima Messa. Davanti a S. Maria degli Angeli le bancarelle offrivano profumate «frittole» perché subito all'uscita dalla chiesa se ne ristorassero le donne digiune. E il loro saporoso odore pareva annuncio del Natale, che anche per la grande solennità in Istria si festeggiava, e si mangiavano golosamente i dotti dolci casalinghi tutti scintillanti d'olio.

Ecco: la Messa era finita, le donne uscivano e si soffermano sulla porta sorridente di inconsapevoli alla luce del giorno che s'era frattanto levato. E chiacchierando piano, si ravvolgevano per bene nei loro scialli frangiati, e mangiavano qualche «frittola».

E con un cartoccio di «frittole» per i bambini che ancora dormivano nel tepore dei lettini e per gli altri parenti rimasti a casa, si avviavano, serene, chiare con quella luce d'alba in fronte.

NIKE CLAMA

NOTE GORIZIANE

ASSOPMENTI REGIONALI

U NO dei pericoli più facili in connessione con la pro...

Ci pare cioè che l'attesa della Regione abbia agito da freno...

Porre a premessa di ogni sviluppo futuro l'attuazione dell'istituto regionale ha finito...

Del resto non sono mancate avvertenze intese a postulare che la Regione prima...

In questa dimensione si sono determinati eventi e situazioni di pregiudizio per l'avvenire di Gorizia...

La festa di San Nicolò dei Pisinoti a Trieste

Come già avvertito, domenica 10 dicembre i Pisinoti festeggeranno a Trieste il loro Patrono S. Nicolò...

Cari Amici, ritorna la festa di San Nicolò, il nostro Santo Patrono; ritorna questa festa cara e con essa, in folta...

Il presidente dott. Aldo Cogliati

A ISOLA D'ISTRIA non avendo potuto né le autorità centrali né quelle locali...

Gorizia insomma non è una città che possa adagiarsi nell'ordinaria amministrazione...

L'Arena di Pola

CRONACHE DI CASA

Nozze d'oro

Angela Perich e Tommaso Vesnaver colgono felici l'ambito traguardo delle nozze d'oro...

Nozze d'argento

Il giorno 23 novembre i coniugi Ortensio Fortunato e Irene Saxida, residenti a Trieste, festeggeranno le loro nozze d'argento...

Fiocco bianco

Apprendiamo con vivo piacere che la casa di Gianni Cicogna, il solare e zelante segretario del Comitato Provinciale ANVGD di Gorizia...

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Biasi

In età avanzata, aveva raggiunto 78 anni, è deceduto venerdì 17 novembre u. s. a Monfalcone il nostro conterraneo Giovanni Biasi...

Giorgio Suich

E' morto all'ospedale civile a Gorizia il comm. dott. Giorgio Suich, già consigliere di Corte d'appello e dirigente della sezione penale del Tribunale di Gorizia...

Pietro Franceschini

All'età di 74 anni è deceduto recentemente a Gorizia, dove alloggiava nelle ex Casermette di via Montesanto, l'esule di Pola Pietro Franceschini...

Giuseppe Zanella

E' morto a Trieste Giuseppe Zanella di Capodistria, una semplice figura, ma un perfetto italiano che non volle adagiarsi, malgrado il bisogno...

Giuliano Gaeta

La citazione circa l'invio del libro è stata fatta evidentemente dal prof. Wandruszka a testimonianza della sua tranquillità in merito alla collaborazione prestata alla Presse in rapporto all'Alto Adige...



La banda della Società Ginnastica Parentina nel 1931

UN MARTIRE DI PISINO

MARCO VALLI

Nacque a Pisino il 24 aprile 1901. La sua vita fu semplice e schietta, trascorsa durante la giovinezza e gli ultimi anni nel piccolo mondo racchiuso dal breve orizzonte che dalla casa paterna poteva abbracciare con lo sguardo...



La notte del 3 ottobre, gli sgherri svegliarono i prigionieri con una lieta notizia. Sarebbero ritornati alle loro case...

La Julia a Sydney

A Sydney si è svolta nei locali della Casa d'Italia al N. 6 di Mary Street, in presenza di un discreto numero di soci, l'assemblea dell'Unione Sportiva Julia.

Aprì la seduta il segretario Bello, con un breve discorso con il quale ha ricordato ai presenti gli scopi e le finalità della Julia...

Dopo il resoconto del tesoriere, Kemp, e dopo varie discussioni in merito alla situazione finanziaria e sociale del sodalizio...

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Biade, Parenzo, (Rovigno), Dignano

Domenicale: Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15.40 da Pola ore 7.25 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone...

Intorno le colline coperte di vigne e di boschi. Lontano il Monte Maggiore, dove in una piccola scuola fece le sue prime esperienze di insegnante...

Intanto la situazione politica che aveva permesso il compiersi di tanti misfatti sul punto di precipitare. Le truppe tedesche avanzavano verso l'interno dell'I-

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

Allo scoppio della guerra fu richiamato col grado di capitano di fanteria. Prestò servizio nella Brigata Re in Jugoslavia e da ultimo fu comandante di un battaglione nel settore di Gorizia.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861